

Venezia 19/4/90

Ottimo Maestro

Circostanze speciali m'impedivano venire da Lei
per informarla a tempo della successa successa per
il De Fari e me, e per Lei giudice d'arbitro tra
noi. Anche ora Devo servirvi della presente e dettata
ad altri, poiché ancora obbligato al letto. Pare certo
ch'ella, che fu Maestro amaro a De Fari e a me,
e sotto il d' cui auspicio nacque, e col cui consiglio
ebbe la Notarizia, avrebbe creato con la sua autorità
volle, vola, di impedire quanto il successo.

Come stanno oggi le cose, la d' Lei parla mi vera
senza capriccio e considerata, ma credi non rara in
alcun modo possibile modificata gli affetti probati, da
quanto il Giovanni volle far succedere.

Certamente il De Fari l'aveva informata di molte cose,
ne dubito punto, che il mio compagno verso il quale non
nutro, né nutro alcuna animosità abbia cercato
di esitare fedelmente il vero.

Solo che, visto come di ogni oggetto e fenomeno si può
farne notizia, senza fallare l'esposizione, in mille
modi diversi, recando che si considerino l'oggetto ed il
fenomeno da un punto di vista piuttosto che da
un altro, ne viene che il giudizio è diverso secondo
sia diverso il narratore, quindi è riconosciuto giusto
anche dal volgo la necessità di sentire le due cose.

Conosco troppo bene il d' Lei cuore, ottimo Maestro,
per dubitare ch'ella abbia biasimato me senza sentirmi;

Levi-Moreno

e per la conoscenza ch'io ho d' Leli' e per l'importanza
ch'annetto alla stessa Leli', desidero egale anch'io i fatti,
il che fare col convincimento d' ricercare, anche se in causa
propria, soprattutto la verità il che è dove d'ognuno ma
specialmente d' noi naturalisti, che vivendo nel puro elevato
ambiente della scienza, non dovremmo lasciar ofuscare
"il santo vero", neanche dal nostro personale interesse.

Elle deve ottenerlo. Possibile sape-
ragittutto, che quantunque d' diritto io dovevo avere
altrettanta ingerenza nel giornale, quanto ne aveva
il mio collega, tuttavia d' fatto egli aveva per mia
mutua condiscendenza - richiamato a se solo tutte le
movimenti del giornale. Da principio la sede della
redazione era in casa mia; Giovanni se ne andò
dovunque provvisoriamente, la trasportò a casa sua. Egli
diceva ch'io era aperto da Venezia, ma di fatto lo
sono tutti due e si può dire nella stessa misura
poiché, s'egli viene a Venezia due o tre volte al
mese, io ci vengo una sola volta ma ci vengo
apoi più di lui. Questo raro Postagli d' poca
importanza, ma se per dire ch'io non posi mai
ostacoli e neppure feci obiezioni, ai desideri del
mio collega. Il quale, dopo la decisione volle pure
prendere l'amministrazione, col pretesto che la mia
d' un'anno era disordinata; bisogna dire però che
la mia in quattro anni non migliorò certo ma
forse peggiorò in peggio. Aggiungerò ora anche
questo che in 4 anni d' amministrazione, il mio collega
non si levò mai mano né in altro modo mi
può vedere che la mia partecipazione al lavoro gli

sembra Deficiente - Tuji, sto per dire, ch'egl' faceva il
possibile per togliermi la possibilità d' lavorare.

Due mesi fa circa, io facevo osservare al mio cam-
pagno ch'egl' faceva tutta intera la rubrica Algae
Novae, mentre io facevo quasi sempre tutte le
recensioni! To gl' Pipi: questo lavoro è proporzionato
a s'esper anarino e a tuo danno, finiamo dunque
ognuno la parte nostra. Era una proposta ragion-
evole e giusta, non le sembra? tanto più che il
Dr Fair poteva, come gli aveva suggerito io, far servire
la sua rubrica Algae Novae (ch'egl' doveva ad ogni
modo far per la sua Sylloge) come un Præfata alla
Sylloge stessa e riavere un vantaggio finanziario che
avrei lasciato tutto a lui - Giovanni si rifiutò dicend
che il lavoro andava bene così come si faceva e basta.

Dopo questo, ecco la lettera che ricevetti da Giovanni a
Belluno, dopo che egli non avea risposto a due o tre mie
lettere, con cui gli chiedevo notizie e giornali pure d' mio
diritto -

« Carissimo Davide - Venezia 22/3/XC »

« Da parecchi e parecchi mesi mi vado accorgendo che la tua »
« collaborazione alla Notaricia è più d' nome che d' fatto, sia »
« che tu dedichi ad altri studi il tuo tempo sia che le occupazioni »
« scolastiche te lo impediscano. Non potendo io continuare in »
« queste state d' così, affaticarmi come una bestia, in queste cose »
« intendo almeno d' avere esclusivamente la redazione e perciò »
« il compenso morale del mio lavoro (!!) Gl' è perciò che troverai »
« d' tutta giustizia che quindi innanzi nella Notaricia figurerà »
« solo il mio nome (!!) Puteo che non prenderai in »
« mala parte questa mia risoluzione mentre ti converrà »
« tutta la stima ed amicizia »

aff. a te
Ed. de Fair

Che le sembra? Fato e non concepso, che il mio lavoro nella redazione del giornale sembrasse a Giovanni inferiore al suo, un collega, un vecchio amico, dovea d' punto in bianco scrivere così? senza un "guardate"?

Rispondo a Giovanni dicendogli, ch'io avea già da tempo indovinato (e a voleva poco), ch'egli tentava d'rimanere solo ed allontanarmi dal giornale, ma che una società non si scioglie così, ch'io non intendevo per allora cedere la Notarizia o ritirarmi dalla stampa, ch'egli abbia pazienza, poiché fra un paio d'anni io credo che sarebbe stato anche d' mio interesse abbandonare il giornale dietro un adeguato compenso, per dedicarmi ad altro lavoro, che avevo già in previsione e trattato per quell'epoca.

Giovanni mi risponde, che non vuol accettare, che vuol divisione immediata, e comprendendo che proprio il modo di divisione e meglio d'appropriazione del giornale era apardo, viene a farmi delle offerte che potrei sembrare lante o no, ma che io non potevo accettare, neanche in discussione, perché non accettavo la massima d' lasciarli la Notarizia.

Ella capisce infatti che questo giornale è ancora l'unico ancora che mi trattenga fuori della palude - insegnamento secondario, e ch'io non sono disposto ad abbandonar la corda di quest' ancora sino a che, non mi sarà provveduto d'altro punto d'appoggio.

Per fatalità in quei giorni cadde ammalato, e mi trovò a Belluno obbligato al letto, come lo sono ancora a Venezia. Rispondo a Giovanni:

Dicendogli in qual condizione mi trovavo e che
lo aspettavo da me a Venezia ove sarei giunto
due giorni dopo, che a voce sarebbe stato più facile
l'intendersi.

Giovanni anziché venire, per ragioni malate
mi manda quest'intimazione — " ed entro 24 ore tu,
" accetti l'offerta che ti feci, o sceglierei come "
" meglio credi la società "

Tornai a scrivigli ed in amichevoli termini ripet-
tendogli che io non potevo trattare ancora per due anni
nella capione della storia, pregandolo aver pazienza
venir da me, perché ci accomodassimo; gli faceva vedere
che gli apostoli erano impegnati per tutto l'anno (del
quale erano già passati oltre tre mesi). Risponso
offerse personale era cosa da noi, come prova il
tenore delle nostre lettere, perché dunque no?
D'intendersi a voce? Aggiunsi poi, che se assolutamente
volea ricorrere a mezzi legali (come accennavo nella mia
lettera) gli indicavo mio zio, che ha pure stretta relazione
col De Fari, per trattare con esso la parte civile,
Mio zio scriveva pure al De Fari pregandolo andar da
lui per vedere di togliere questa vertenza e ripara
all'amichevole. Nuovo rifiuto da parte di Giovanni
il quale anzi la mattina dopo mi fa tenere a mezzo
d'Ursino un atto con cui s'chiara che si ritira
dalla società ritenendola nulla!!

Che potevo e dovevo fare?? niente altro che fare
anch'io quoto il De Fari cioè rispondere con un atto
d'Ursino col quale appunto il giorno dopo io s'chiaram
al De Fari, che prendeva atto del ritiro spontaneo e contro

voglian fatto da esso, protestando ogni danno ed
azione che ne potesse derivare, fatta ogni riserva
per quanto all'amministrazione. Dichiarando che per mia
propria conto e nel mio interesse sono a proseguire
nella pubblicazione del periodico la Chetivria.

Ma anche dopo tutte queste soprassedute prima
l'avevo al mio capo verso il pubblico scientifico, veni-
vendo a Giovanni che non desino queste brutte
spettacole al mondo scientifico, l'avevo vergognosa
discordia senza un motivo plausibile. P'io non
potevo abbandonare il giornale per mia vita patetica
l'avrebbe invece forse potuto il Giovanni che ha
già la Sylloge, perciò agitata matenere quell'atto
con cui egli abbandonava il giornale sciogliendo la
società, io gli offrisi patto miglior per l'egli mi
offrì il periodo con egli voleva
che io lo cedessi a lui.

Giovanni anche questa volta, senza venir da me
mi scrive che ognuno pensi come crede al miglior
proprio interesse.

Ottimo Prefesore, e con animo veramente contes-
tato che io con venuto espondere tutti questi
particolari vicini ed aviliati - Ringrazio il
tempo che mi hanno fatto sprecare e mi dolgo
della triste figura che anzi io senza volerlo
ne cercavo ~~ho~~ vengo a fare capo coloro che non
sono informati di tutto.

Ho voluto fare una con minuziosa esposizione
all'unica scopo, che Ella veda che più il De Tani
a veder ad ogni costo sciogliersi per rifarsi da solo.

Ferrara 1890

Lascio al d. Lei più critico il giudicare se le
ragioni del d. Tanzi adotte ed il modo seguito!
vengono giusti - Potrei allora con i giornali alla
mano, e citando le pagine fare vedere che escluso
l'ultimo numero (pubblicato del d. Tanzi a mia insaputa)
che in questi ultimi tempi la mia collaborazione
è stata maggiore che per lo passato e certamente
s'aveva il minor volume non era il minor impor-
tanza scientifica d' quanto faceva il d. Tanzi. Puntual-
mente che escludo gli articoli originali del d. Tanzi, i quali
sono a tutti meo vantaggio come d' qualsiasi collabo-
ratore poterli fornire e quindi non entrano nella
redazione.

Finisce dovendole scuse d'averle fatto per
del tempo a leggere questi retroscritti i quali però
non le ho con orgoglio non lasciano alcuna animosità
né dispetto retinuto nel mio animo. Ho stuzzicato
dovrei volentieri la mano a Giovanni s'egli venisse
da me anziché evitare con se fosse annuolato
il molletta cattolico.

È lei mi creda sempre ottimo Professore

Il Lei aff. discepolo.

Giuseppe Morenos